

# Cronache Parlamentari

## *Siciliane*

AIS Anno XI - n. 9/10 - 15/30 maggio 2012  
Quindicinale dell'Assemblea Regionale Siciliana  
Edito dalla Fondazione Federico II - € 1,00



## Sicilia 1812

LABORATORIO  
COSTITUZIONALE



### Sicilia 1812

LABORATORIO  
COSTITUZIONALE

- 1** **Un filo rosso**  
Editoriale di Francesco Cascio
- 3** **L'importanza di una memoria storica**  
L'opinione di Giovanni Tomasello
- 4** **L'energia del ricordo**
- 6** **L'arte per raccontare gli eventi**
- 10** **Capolavori in mostra**
- 12** **Un testo a fondamento di un popolo**
- 14** **La forza delle immagini**
- 15** **La storia si racconta**
- 20** **Quel sogno di Nazione unica**
- 22** **Tra musica e parole**
- 24** **Palazzo Reale racconta la nostra storia**

Quindicinale  
dell'Assemblea  
Regionale Siciliana  
edito dalla Fondazione  
Federico II

Registrazione presso  
il Tribunale di Palermo n. 21  
del 13 novembre 1962

**Direttore editoriale**  
Francesco Cascio

**Direttore responsabile**  
Cristina Lombardo

**In redazione**  
Sergio Capraro  
Clara Salpietro

**Progetto grafico**  
Rosy Ingrassia

**Hanno scritto per noi**  
Maria Andarolo  
Claudio Concetto Torrisi

**Si ringrazia  
per la collaborazione  
e per la cessione  
di materiali**  
Michele Balistreri  
Ivana Bruno  
Piero Longo  
Salvatore Savoia  
Giulia Valenti

**Un ringraziamento**  
Exhibition: Dario Mangano  
illustrazioni grafiche

**Redazione**  
**PUBBLICITÀ E BANDI**  
Via Nicolò Garzilli, 36  
90141 Palermo  
Tel. +390916262833  
Fax +390916262962  
cronacheparlamentari@federicosecondo.org

**Stampa**  
**Officine Tipografiche**  
Aiello & Provenzano Srl  
Via del Cavaliere, 87g  
Bagheria

**Prezzo di copertina**  
€ 1,00

**Abbonamento**  
per l'Italia € 18,00  
c.c.p. 20899902  
per l'Estero € 55,00  
c.c.p. 20899902

Il parlamentarismo siciliano ha certamente ricevuto  
un contributo determinante dalla Carta del 1812

## *Un filo rosso lega i due eventi*

Quest'anno la Sicilia festeggia un doppio anniversario: i duecento anni della Costituzione siciliana del 1812 ed i sessantacinque anni dalla prima seduta dell'Assemblea regionale.

Vi è un evidente legame tra le due date, entrambe incastonate nel continuum del parlamentarismo siciliano. La lunga storia di uno dei parlamenti più antichi del mondo, iniziata con le assise del 1097, ha nella Carta del 1812 il momento più alto della propria vicenda costituzionale, terminata nel 1816 con la nascita della monarchia duosiciliana insediata a Napoli. Sotto Ferdinando III di Borbone fu emanato un testo all'avanguardia che aboliva i diritti feudali ed istituiva il primo esempio di assemblea parlamentare bicamerale in Italia.

L'atto, subito dal sovrano su pressione degli inglesi, riconnesse l'isola all'Europa e fu persino d'ispirazione per il successivo costituzionalismo, dal momento che il Regno di Sicilia si dotò di una carta costituzionale votata e non "ottriata", cioè graziosamente concessa dal sovrano, a differenza del successivo Statuto Albertino dello stato piemontese.

Non si può negare che il parlamentarismo siciliano ha certamente ricevuto un contributo determinante dalla Carta del 1812, che, per la prima volta in Italia, introdusse il principio della divisione e della distinzione di ruoli fra potere legislativo, esecutivo e giudiziario, ponendo la Sicilia all'avanguardia nel Mediterraneo.

Nel complesso essa rappresentava un'alternativa sia al modello francese che all'assolutismo monarchico, riconducendo le tradizionali istituzioni siciliane ad un'impostazione molto vicina a quella anglosassone, almeno dal punto di vista teorico.

Nella pratica, la costituzione siciliana fu fiaccata dal re, una volta allontanatosi Lord William Bentinck ed il contingente inglese: tornato a Napoli dopo la caduta di Murat, Ferdinando fece in modo di "sterilizzare" le novità introdotte dalla Carta, fino a sopprimerla del tutto insieme al regno siciliano nel 1816.

Resta il fatto che per la prima volta si affacciò, pur brevemente, nel mosaico degli stati preunitari, quella democrazia parlamentare che avrebbe caratterizzato i paesi europei più moderni nei secoli XIX e XX.

Le radici del moderno parlamentarismo siciliano affondano innegabilmente in quello che fu il primo documento costituzionale

adottato in Italia, nel pieno delle guerre napoleoniche.

Dopo la breve reviviscenza con il governo rivoluzionario di Ruggero Settimo, fu con l'emanazione dello speciale Statuto della Regione Siciliana del 1946 che l'isola ritornò ad avere una propria assemblea parlamentare.

Vi è dunque un filo rosso che lega questi atti della storia siciliana, in cui la classe dirigente isolana ha saputo trasformare l'identità siciliana in fattore innovativo e propositivo per tutto il contesto italiano. Ricordare quindi anche i sessantacinque della prima seduta dell'Ars, significa commemorare un evento che fu il prodotto finale dei fermenti autonomisti del 1812.

Quella prima sessione del ricostituito Parlamento siciliano, scaturito da elezioni che avevano visto il Blocco del popolo socialcomunista conquistare la maggioranza relativa, rappresentò uno dei momenti di più intenso coinvolgimento delle forze politiche siciliane nella costruzione dell'Autonomia, vista come il prodotto di un accordo alla pari tra la Sicilia e lo stato centrale italiano. Con la guida del primo presidente della Regione, Giuseppe Alessi, si aprì quella fase, durata fino al 1956, in cui si tentò concretamente di dare attuazione a tutti gli strumenti apprestati dal dettato statutario, che trovò nell'esponente democristiano uno dei più coerenti ed appassionati interpreti.

Pur nel fortemente mutato quadro politico, considerato che nessuna delle forze politiche rappresentate nella seduta del 25 maggio 1947 è attualmente presente in Parlamento, i centotrentacinque anni che separano la Carta del 1812 e l'insediamento dell'Ars, in cui furono elaborati la Relazione del 1860 e lo Statuto di autonomia del 1946, presentano ancora un sorprendente interesse, nel fervore del dibattito sul nuovo assetto federalista italiano e sull'Autonomia inattuata.



**Francesco Cascio**  
Presidente dell'Ars





Le ricorrenze celebrative devono rappresentare opportune occasioni per una valutazione critica degli eventi

## L'importanza di una memoria storica

In un mondo sempre più globalizzato, diventa necessario incrementare le relazioni culturali ed economiche creando stabili collegamenti, riannodando fili, nel tempo abbandonati, con altre realtà e civiltà.

Ripercorrere la storia della Sicilia, soprattutto per le nuove generazioni, significa riscoprire ricchezza e molteplicità di culture che in essa si sono incontrate.

Una tale memoria può e deve costituire oggi il punto di partenza imprescindibile per una rinnovata capacità progettuale che metta a frutto il ricchissimo patrimonio culturale e naturale dell'Isola, insieme alle sue straordinarie risorse umane.

Dopo aver celebrato i 150 anni dell'unificazione nazionale ed esaltato il valore dell'Italia una e indivisibile, ricordare, in un ideale continuum, i duecento anni della Costituzione siciliana del 1812, contribuisce a mettere in luce lo spessore di un'identità regionale che ha saputo fornire un apporto significativo in termini di progetti, uomini e idee alla costruzione dell'ordinamento unitario e al disegno della "Repubblica delle autonomie" tracciato dalla Carta costituzionale del 1948.

Le ricorrenze celebrative possono essere riempite di contenuti d'occasione o colme di retorica, ma possono anche, e più proficuamente, rappresentare opportune occasioni per una valutazione critica di eventi che, pur appartenendo al passato, hanno prodotto conseguenze sensibili ancora nel nostro presente.

Risulta pertanto significativo far seguire alle celebrazioni di un evento "nazionale" di indubbio rilievo, le celebrazioni di un evento che geograficamente è "regionale" ma che culturalmente costituisce un formidabile esempio di diffusione di principi costituzionali che dall'Inghilterra finiscono per contagiare la Sicilia ed il Mediterraneo. Sia pure risentendo inevitabilmente del modello francese.

Così declinate, le vicende della nostra terra possono forse essere spiegate con un'angolazione diversa da quella di una Sicilia ripiegata su se stessa, che tende a spiegare ciò che in essa accade secondo chiavi di lettura tutte interne.

Al contrario la Costituzione del 1812 lega le sorti della nostra terra alle aspirazioni di libertà e di autogoverno che caratterizzeranno le vicende di molti popoli europei.



*"Se nel 1810 pochi capivano che volesse dire Costituzione, da quell'epoca in poi non vi ha ciabattino che non conosca i diritti suoi e che non senta la violenza di esserne spogliato"*

Niccolò Palmeri

**Giovanni Tomasello**  
Segretario Generale dell'Ars

La Sala d'Ercole rappresenta, in sintesi,  
lo spazio identitario per eccellenza della mostra

## L'energia del ricordo

La mostra “Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale. La società la cultura le arti” propone un percorso narrativo che rende visibili due nuclei tematici, esponendo la sostanza e i contorni di un evento storico, qual è la costituzione di Palermo del 1812, ma anche mostrando quale sia il contesto in cui esso avviene, e, dunque, dipanando la trama multiforme di cui si compone in quegli anni la realtà sociale, culturale, artistica di Palermo.

Calati nelle tante sfaccettature del grande microcosmo *Sicilia 1812. Laboratorio Costituzionale* non potremo tuttavia dimenticare le sue connessioni con una realtà geopolitica vasta, della quale, salendo e scendendo lo scalone d'onore del Palazzo, e cioè all'entrata e all'uscita della mostra, il visitatore avrà modo di adocchiare il tratto dello scenario europeo e mediterraneo, colto in sintesi e simbolicamente in che cosa bolle in pentola in casa delle grandi potenze – Spagna, Francia, Inghilterra, Impero ottomano – all'altezza cronologica dei primi decenni dell'Ottocento.

Per compiere questo triplice attraversamento, dallo scenario geopolitico internazionale, al contesto storico – sociale, culturale, delle arti – di Palermo, fino all'incontro con la costituzione del 1812, il percorso narrativo della Mostra s'affida alla mescolanza di due codici espositivi diversi.

La serie dei venti pannelli che racconta, con testi e immagini, le storie, i temi, gli eventi, i personaggi che girano attorno alla Costituzione, e la presenza di pochi ma ‘azzeccati’ quadri che fornisce sì una dimensione dimostrativa, testimoniale, sull'evento del 1812 che è il soggetto della Mostra, ma secondo un



*I dipinti e i costumi raccolti nel percorso assumono la funzione di voci parlanti dell'evento*

registro di altra natura. La manciata di dipinti e costumi raccolti nel percorso, provenienti da collezioni pubbliche e private di Palermo, ma anche dal Palazzo Reale di Caserta, o ancora dalle raccolte del Palazzo Reale e qui spostati dalle loro sedi abitualmente inaccessibili, assumono la funzione di voci ‘parlanti’ di quell'evento, scrivono con le immagini e in prima persona documenti massimamente autentici di natura visiva. Con la forza

che deriva loro dall'essere delle opere originali, il quadro di Francesco Padovano, il gruppo dei ritratti dei principali protagonisti dell'evento, dai Borbone al principe

di Belmonte e al principe di Castelnuovo, da Niccolò Palmeri e Paolo Balsamo a Lord Bentinck, vivificano il nostro racconto-ricostruzione a 200 anni dal 1812. Mescolati insieme nel percorso narrativo, pannelli e dipinti, esperienza di lettura dei testi ed esperienza di visione delle immagini, consentiranno al visitatore di conoscere un evento storico di natura istituzionale, sul filo del suo racconto, e di ‘riviverlo’ all'interno del contesto sociale, culturale e artistico della Palermo dei primi decenni dell'Ottocento.





Perché, al suo interno, il 18 giugno 1812, si celebrò l'apertura del Parlamento alla presenza del principe vicario Francesco I; ma anche perché il 25 maggio 1947 vi ebbe luogo la prima seduta dell'Assemblea regionale siciliana a un anno circa dall'approvazione dello Statuto speciale di autonomia. L'anima dell'incontro fra due tempi, due situazioni, due date, del 1812 e del 1947-2012 sta interamente in questa identità di luogo.

Riviverlo dove? A proposito del dove, la chance che offre la Mostra a Palazzo Reale è molto succulenta. Il visitatore infatti è messo nelle condizioni di giovarsi di un percorso narrativo che è disposto fisicamente non in un luogo asettico e lontano dall'evento della Costituzione, all'interno di spazi espositivi dal carattere neutro, ma proprio lì, nel Palazzo Reale, nei saloni del piano parlamentare, lungo lo scalone, ovverossia entro uno dei monumenti nei quali prese corpo la costituzione.

La conclusione del percorso espositivo è dedicato a chi crede nell'energia e nella capacità di memoria scaturenti dal rapporto fra accadimenti e luoghi relativi, a quanti non è ignota la forza evocativa dell'abitare spazi marchiati da vissuti densi, storici, del passato.

Dopo aver attraversato il Corridoio Mattarella, la Sala Viceré, la Sala dei Paesaggi, la Sala Gialla, la Sala Archimede, il percorso sfocia nella Sala d'Ercole.

La Sala d'Ercole rappresenta lo spazio identitario per eccellenza della mostra.

Perciò, la Sala d'Ercole non ospita alcuna sezione della Mostra. Allo sguardo di chi attraversa la soglia verso il suo interno, dalla sala Archimede, essa si



offrirà così com'è, nella sua veste decorativa alta, ma vuota, pronta ad accogliere, settimana dopo settimana, la seduta dell'Assemblea regionale siciliana. Da icona della vita parlamentare.

**Maria Andaloro**

La mostra parte dallo scalone monumentale di Palazzo Reale fino ad arrivare a Sala d'Ercole

# L'arte per raccontare gli eventi

Nell'ambito delle iniziative per celebrare il bicentenario della Costituzione siciliana del 1812, a Palermo al Palazzo Reale si terrà la mostra intitolata "Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale. La società la cultura le arti".

La mostra prende il via dallo scalone monumentale di Palazzo Reale, per poi snodarsi nei sontosi saloni del piano parlamentare, nel corridoio Mattarella, passando per Sala Rossa, fino ad arrivare a Sala d'Ercole.





Ad aprire il percorso sono i pannelli evocativi del contesto internazionale di quegli anni.

A seguire la Sezione dedicata allo scenario culturale dell'epoca. Si parte con i pannelli che descrivono la storia e la società, per proseguire con l'economia di quel periodo. "Dall'economia di guerra", con la presenza in Sicilia di negozianti-banchieri inglesi che giunsero nell'Isola in gran numero – specialmente a Messina, a Palermo e a Marsala – alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato per i prodotti dell'industria tessile della madrepatria, si passa "all'economia pre-industriale" che mette in evidenza un'economia a macchia di leopardo nella quale, accanto a zone e settori in forte ritardo, si distinguevano aree in rapido sviluppo, come ad esempio quelle della produzione

vitivinicola che beneficiavano di cospicui investimenti inglesi.

Poi la parte dedicata all'alimentazione, in cui si possono notare le differenze tra la cucina dei popolani e la cucina dei nobili.

La promulgazione della Costituzione siciliana del 1812 segna un momento cruciale anche nella storia della moda. Alcuni pannelli illustrano come la Sicilia trovò nell'Inghilterra un modello sostenuto proprio dalla classe dei baroni, ovvero da quell'altissima aristocrazia che era detentrica di enormi ricchezze. Ne scaturirono due fenomeni: la definizione del mestiere del sarto da uomo e la specializzazione in abiti di tipo formale più morigerati ispirati ai tagli e alle lane inglesi. La sartoria femminile, invece, aveva a disposizione numerose copie di figurini provenienti dalla

Francia, che circolavano attraverso le relazioni epistolari delle dame dell'alta società.

*Ad aprire il percorso sono i pannelli evocativi del contesto internazionale di quegli anni*

Non manca il riferimento al tessuto e al passaggio dalla lavorazione manuale a conduzione familiare a installazioni meccanizzate proto-industriali. Già a partire dalla produzione delle materie prime, si assiste all'introduzione di macchinari che agevolavano la trattura e la filatura della seta, pregiata fibra esportata ed apprezzata nel bacino mediterraneo per la qualità dei bachi coltivati soprattutto nella zona tra Cefalù e Messina. Anche la produzione del ricamo ad ago sarà una caratteristica della produzione siciliana del tempo.

Nella parte dedicata alla letteratura, troviamo la figura e l'opera dell'abate Giovanni Meli (Palermo 1740-1815), poeta, la cui opera rispecchia la società siciliana di quel periodo: lacerata tra il vecchio, che stentava a scomparire, e il nuovo, che tardava a diffondersi.

A seguire "Architettura e Arte a Palermo tra la fine del XVIII secolo e la prima metà dell'Ottocento", in cui viene illustrato come dalla seconda metà del Settecento sia in Europa che in Italia e particolarmente nel regno di Napoli e in Sicilia, alla tradizione tardo barocca e arcadica del rocaille si erano innestate nuove





Una parte dell'esposizione racconta della "Pittura e mecenatismo" nel quindicennio di permanenza siciliana dei Borbone. I sovrani promossero nuovi e rilevanti interventi nelle proprie dimore: la Palazzina Cinese, scelta come luogo di villeggiatura, e il Palazzo Reale, che divenne la loro residenza abituale in città e che andava pertanto rivestito di connotati simbolici e riferimenti allegorici diversi. Presso gli aristocratici e i nuovi borghesi permase la tendenza settecentesca di decorare le abitazioni, ma con soggetti più moderni, improntati all'estetica neoclassica.

La fortuna della pittura da cavalletto arrivò dopo la Restaurazione (1815), quando con la caduta del



prezzo del grano e la svalutazione della rendita fondiaria, aristocratici e borghesi impiegarono somme più modeste per le commissioni artistiche.

Il genere più richiesto divenne il ritratto, nel quale si imposero dei canoni fissi: pose rigide e frontali, rappresentazione spesso a mezzo busto, sfondo neutro, colori smorzati.

La terza Sezione della mostra è dedicata alla "Costituzione del Regno di Sicilia. Fatti, luoghi e personaggi". Oltre alla descrizione delle principali novità presenti nella Costituzione siciliana del 1812, viene illustrata anche l'intensa stagione codicistica vissuta dalla Sicilia in parallelo al processo di elaborazione della costituzione. A seguire l'attività del parlamento generale del Regno, istituzione secolare articolata dapprima in tre bracci (ecclesiastico, militare o feudale e demaniale) sul modello delle cortes catalane e aragonesi, per poi trasformarsi con la Costituzione del 1812 in moderno parlamento bicamerale, sul modello inglese, formata da una Camera Alta (o Paria) ereditaria, e da una Camera dei Comuni elettiva. Infine l'attenzione è concentrata sugli affreschi presenti nelle sale destinate dal Duca di Montalto quale sede per lo svolgimento dei Parlamenti estivi. Affreschi che nel tempo hanno subito delle modifiche fino all'attuale decorazione, ispirata agli episodi della vita di Ercole e alle sue fatiche, commissionata dal re Ferdinando III nel 1810 ed inaugurata in occasione della seduta del Parlamento per la solenne proclamazione della Costituzione del 1812.

**Clara Salpietro**

*considera esclusivamente nel Parlamento*



*che si possederanno in Sicilia come in allodoli*

**/societàhistory/society**



---

In esposizione quadri, vestiti, pannelli e altre opere per descrivere i due anniversari

## *Capolavori in mostra*

**L**a Costituzione siciliana rivive a Palazzo Reale in una mostra che si sviluppa su due binari. Uno prettamente narrativo, con dei pannelli che testualmente raccontano quegli anni, e uno artistico, con le opere che più rappresentano quel momento storico.

L'Assemblea regionale siciliana è riuscita a portare nella sede del Parlamento queste opere, che giungono in prestito da musei, gallerie, palazzi sia siciliani che del resto del Paese.

Il comitato scientifico della mostra è coordinato dal segretario generale, Giovanni Tomasello ed è

ispirato dalla valente regia della professoressa, Maria Andaloro, soprintendente del Palazzo Reale di Palermo e ne fanno parte Ivana Bruno, Piero Longo e Dario Mangano.

Dalla Galleria d'Arte Moderna di Palermo è giunta "La notte del 19 luglio 1812 a Palermo, ossia la rinuncia della feudalità siciliana, l'abolizione del fidecommesso" di Francesco Padovano.

In questa grande tela è raffigurato un momento storico indicativo, non solo per la Sicilia, ma per tutta Europa. Il luogo è il Collegio Massimo dei



*A coordinare l'immane lavoro  
Maria Andaloro, Piero Longo,  
Ivana Bruno e Dario Mangano*

Gesuiti, oggi Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, dove ancor prima che venisse approvata ufficialmente a Sala d'Ercole, la Costituzione era stata concepita e discussa. Padovano descrive quella notte e si riconoscono in piedi alcuni dei protagonisti come il Principe di Belmonte e il nipote, il Principe di Castelnuovo. Entrambi, che in un secondo tempo ebbero forti contrasti, furono tra gli ispiratori della Costituzione. Il secondo diede incarico all'abate Paolo Balsamo di redigere il testo.

Protagonisti e redattori della Costituzione furono quindi anche lo scienziato ed economista, oltre che abate, Paolo Balsamo e il suo allievo Nicolò Palmieri, insieme ovviamente a quel Lord William Bentinck, inviato nel 1811 in Sicilia come comandante in capo delle forze armate militari inglesi nel Mediterraneo e come ministro plenipotenziario alla Corte borbonica. Bentinck indusse Ferdinando IV di Borbone a realizzare una politica più liberale, fino all'emanazione della Costituzione del 1812.

La mostra presenta due ritratti olio su tela di Palmeri e Balsamo, provenienti dalla biblioteca Comunale, realizzati da Giuseppe Patania, allievo del Velasco e del Riolo. Patania è conosciuto dai frequentatori di Palazzo Reale perché sono qui presenti in modo permanente altre sue opere.

Non poteva mancare Bentinck, ma in questo caso si tratta di una statua in gesso e metallo del XIX secolo, il cui autore è ignoto.

È stata concessa dal Museo del Risorgimento di Palermo che ha prestato anche i ritratti olio su tela (anche questi ignoti) di Maria Carolina e Ferdinando IV.

Giunge dalla Reggia di Caserta il ritratto di Francesco I di Borbone, attribuito a Carlo De Falco o Francesco Cammarano. Ha la stessa provenienza l'opera che raffigura "L'apertura del Parlamento nel Palazzo Reale di Palermo, 8 marzo 1802", di Elia Interguglielmi.

Altre opere in mostra sono già presenti nella collezione di Palazzo Reale.

Di un pittore della Scuola di Posillipo è la "Veduta di Palermo dal mare", della prima metà del XIX secolo (tempera). Di Andrea Sottile, nativo di Termini Imerese, è, invece, la "Veduta di Palermo dal convento di S. Maria di Gesù", questa volta olio su tela. Ignoto l'autore de "Sportello da camino raffigurante Villa Belmonte all'Acquasanta di Palermo", del 1812 circa, tempera su tavola. "Il complesso delle opere in esposizione - afferma il critico e storico dell'arte Piero Longo, fra i curatori della mostra - servono a illustrare



nel modo più adeguato il tema della libertà e della Costituzione, affermato dai tre Bracci del Parlamento siciliano secondo il modello inglese bicamerale”.

“Il neoclassicismo – aggiunge – aveva avuto una sua peculiare nascita legata alla storia del territorio archeologicamente ricco di monumenti riscoperti e studiati sin dall’inizio del ‘700 e che già l’arte di Giacomo Serpotta aveva anticipato attraverso la ricerca di quell’equilibrio formale che sarà tipica dell’arte neoclassica di cui, nella scultura, appunto furono poi i maggiori rappresentanti Ignazio Marabitti e Valerio Villareale, gli stessi che adornarono ville, piazze, chiese e giardini della città che visse l’entusiasmo di Paolo Balsamo e Niccolò Palmieri che con Lord Bentinck e i nobili liberali riaffermavano con la nuova costituzione, l’antico Parlamento del regno”.

**Sergio Capraro**

---

La comprensione della Costituzione  
è legata ai fatti che la precedettero e a quelli che seguirono

## *Un testo a fondamento di un popolo*



**P**er comprendere la valenza della Costituzione siciliana del 1812 occorre muovere da quanto accaduto negli anni che la precedettero ed in quelli che seguirono. Così da evitare la semplificazione della qualificazione “inglese” quale unica chiave di lettura della vicenda.

È innegabile che quel 1812 si inseriva nel contesto della cultura politica maturata in Europa tra Illuminismo e Rivoluzione francese. Il che ci aiuta a comprendere come, dopo il periodo costituzionale del 1812-1815, si pervenne, nel dicembre del 1816, al modello statutale di sostanziale impianto fran-

cese che si dava il nuovo Regno delle Due Sicilie.

Il nodo del problema si sostanziava sul rapporto fra il baronaggio siciliano e la monarchia napoletana. L'arresto dei cinque autorevoli rappresentanti dei baroni siciliani, nel luglio del 1811, a cui faceva seguito l'arrivo del Bentinck, fissava una specificità: il rapporto privilegiato fra il plenipotenziario inglese e casa Borbone, confermato dall'impegno inglese a non occupare militarmente l'isola ed a controllare le iniziative dei baroni. Ecco così la liberazione dei baroni e l'affidamento, nel gennaio del '12, da parte di re Ferdinando del vicariato al figlio Francesco.

Il che determinò le condizioni per la concessione della costituzione inglese ed il riconoscimento dell'indipendenza siciliana, che, tuttavia, sarebbero stati





bilanciati dall'impegno alla riconquista della Sicilia da parte del Regno di Napoli.

La Sicilia, dopo il 1816, sarebbe divenuta una regione della nuova monarchia borbonica.

Il Parlamento siciliano, chiamato nel corso dei secoli a fissare l'entità dei donativi al re, si riuniva, nel corso dei lavori, secondo l'antica articolazione dei tre bracci: militare, ecclesiastico, demaniale. Il ruolo politico del vicario regio e dei suoi consiglieri politici fu indirizzato a garantirsi la maggioranza in ognuno dei tre bracci. La prima parte dei lavori del Parlamento (giugno - luglio) fu dedicata all'approvazione delle basi della costituzione: una sorta di indicazione dei principi fondamentali e fondativi dello strumento normativo. Dopo il luglio 1812, i lavori furono dedicati alla elaborazione del testo della costituzione.

Le basi, nel rispetto del modello inglese di riferimento, si fondavano sulla suddivisione dei poteri: il legislativo al parlamento – con il vincolo dell'approvazione da parte del re; l'esecutivo al re; il giudiziario ai magistrati, indipendenti bensì giudicati dal Parlamento, nella sua nuova formulazione. Si introduceva, infatti, una sorta di bicameralismo, di modello inglese: una camera alta, detta "dei pari", che avrebbe accolto gli antichi bracci militare ed ecclesiastico; una camera bassa, detta "dei Comuni", che avrebbe rappresentato "le popolazioni tanto demaniali quanto baronali".

La nuova formulazione trovava sostanziale fondamento nell'affermazione dell'abolizione della feudalità sicché: "tutte le terre si possederanno in Sicilia come allodi", cesseranno le giurisdizioni baronali, le investiture, "le devoluzioni al fisco e ogni peso inerente ai feudi"; tuttavia le famiglie nobiliari conserveranno "i titoli e le onorificenze".

Il nodo dirimente, attorno al quale si sviluppò lo scontro politico fra baroni e monarchia – e fra baroni al loro interno – fu quello dell'effettivo superamento della feudalità. Riconoscere, come richiedeva il braccio militare/baronale, che i "possessori di terra di qualunque natura" ne conservassero i diritti "per la facile esigenza dei crediti e censi, nello stesso modo

e forma che pel passato hanno goduto" avrebbe significato non consentire l'effettiva abolizione del sistema feudale.

Questo spiega il perché lo scontro politico si spostasse attorno ai temi della libertà di stampa e della libertà personale nonché della strutturazione del potere locale (tema di valenza inglese).

Il territorio fu diviso in 23 distretti, ciascuno con un numero pressoché equivalente di popolazione. Tali distretti nel 1817 costituirono l'articolazione del governo territoriale, seppur ad impianto accentratore di ispirazione francese, del nuovo

Regno delle Due Sicilie nella parte al di là del Faro.

La rappresentazione di una Sicilia policentrica trovava conferma sia nella primigenia formulazione dei distretti che successivamente delle sottointendenze borboniche. Tuttavia, va evidenziato come il baronaggio di antico lignaggio non voleva riconoscere le prerogative della piccola nobiltà, specie locale, ovvero delle nuove proprietà, quale viatico di promozione sociale.

Nel sistema locale, secondo lo spirito inglese dell'auto-governo locale, la partecipazione politica si fondava su basi censitarie, sia per l'elettorato attivo che per quello passivo.

Dalla complessità dello scontro politico si comprendono le motivazioni che portarono, nel 1813, il vicario a sanzionare, fra gli altri, gli articoli relativi all'eversione della feudalità ed alla formazione delle municipalità. Lo stesso baronaggio su questi temi finì per dividersi.

La costituzione siciliana/inglese non aveva trovato fondamento in un confronto politico, culturale. Significativamente, solo negli anni venti del XIX secolo si affronteranno i nodi politici e culturali che avevano rischiato di essere semplificati e si avviò un incisivo confronto con il costituzionalismo francese. Gli stessi "costituzionalisti democratici", che si erano contrapposti ai "conservatori", facevano proprio il riferimento al modello culturale e politico francese.

**Claudio Concetto Torrisi**



*Il 1812 si inseriva nel contesto della cultura europea dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese*

Piero Longo ha curato la regia e i testi  
con una narrazione attraverso i luoghi simbolo della città

## La forza delle immagini

“Questo video nasce dal desiderio di raccontare per la prima volta ad un pubblico vasto la storia della Costituzione del 1812, voluta dal Parlamento siciliano contro la volontà del Sovrano.

Un momento felicissimo perché si abolì nell’Isola il feudalesimo e anche il diritto di primogenitura. Prima ancora di Cadice e di altre costituzione europee, con l’appoggio di Bentinck, il popolo con le buone e con le cattive costrinse il sovrano a dare vita ad una costituzione democratica”.

Sono le parole di Piero Longo, che ha curato la regia, i testi e le musiche, del video “I Borbone a Palermo e la Costituzione del 1812”, proiettato a Palazzo Reale nell’ambito degli eventi celebrativi del bicentenario della Costituzione siciliana del 1812.

Il video, realizzato con le riprese e il montaggio di Manfredi Produzioni, descrive la prassi che ha portato alla Costituzione, dall’arrivo dei sovrani alla partenza, fino al secondo arrivo.

Una narrazione che si sviluppa attraverso i luoghi che caratterizzavano la città. “Palermo – spiega Longo – tornava capitale e urbanisticamente, oltre alla costruzione della Specola, alla Villa Giulia e all’impianto dell’Orto botanico che era

stato affidato dal Caramanico all’architetto francese Léon Dufourny, la città veniva riordinata secondo un’idea di decoro e simmetria in rapporto alla campagna circostante. In questo si era adoperato anche il viceré

Caracciolo che aveva disposto la costruzione del Cimitero di Santo Spirito e di un nuovo teatro non realizzato, e la nobiltà che costruì le nuove ville suburbane. Anche la Porta Carolina che permise di uscire direttamente verso il nuovo ingresso di Villa Giulia, ebbe un preciso ruolo nel riordinamento urbanistico. La città visse un quindicennio di grande fervore co-



*Il video descrive la prassi che ha portato alla Costituzione; dall’arrivo dei sovrani alla loro partenza*

struttivo e di rinnovamento che era stato iniziato nel 1778 con l’addizione Regalmici chiamata Quattro Canti di Campagna progettata da Nicolò Palma contemporaneamente a Villa Giulia, e sembrò toccare il suo apice politico e sociale con la proclamazione della Costituzione del 18 giugno 1812 auspicata dai nobili liberali e dalla nascente borghesia”.

Il filmato dà spazio anche a Mimmo Cuticchio e ai suoi pupi. Tra le musiche, Longo ha selezionato brani di Bellini, Scarlatti ma anche parti dell’inno borbonico di Paisiello. La voce fuori campo è degli attori Stefania Blandeburgo e Roberto Burgio.

**S.C.**

Una Guida ai fatti, ai luoghi e ai personaggi legati  
alla nascita della Costituzione Siciliana del 1812

## *La storia si racconta*

Un altro tassello nel fitto programma di eventi ed iniziative celebrative è segnato dalla realizzazione della “Guida ai fatti ai luoghi e ai personaggi” ideazione e coordinamento scientifico di Maria Andaloro, curata dai professori Ivana Bruno e Pierfrancesco Palazzotto.

“L’Assemblea regionale siciliana - scrive il presidente dell’Ars, Francesco Cascio, nella presentazione della guida - ha voluto celebrare questo evento di straordinario rilievo istituzionale con un programma di iniziative da svolgersi nel corso dell’anno ma che trovano il loro momento centrale il 25 maggio, in coincidenza con il sessantacinquesimo anniversario della sua prima seduta, avvenuta a circa un anno dall’approvazione dello Statuto speciale di autonomia. Per quanto non esista, come sottolineato in sede storica, un collegamento diretto tra le due Carte del 1812 e del 1946, appare fondamentale che ad una maggiore consapevolezza della memoria del passato segua una riflessione critica sul ruolo attuale della Istituzione regionale e sulla capacità di rispondere efficacemente alle istanze dei siciliani”.

La guida, si legge nell’introduzione a firma del segretario generale dell’Assemblea regionale siciliana Giovanni Tomasello e della professoressa Maria Andaloro, “un agile strumento conoscitivo che accompagna un evento di straordinaria importanza istituzionale, e si prefigge di contribuire a ridurre il deficit di conoscenze storiche di cui soffrono intere generazioni di siciliani”.

*Un testo che ha l’obiettivo di diffondere tra tutte le generazioni dettami di fatti storici*



“Essa è stata ideata e realizzata – si legge ancora – con un approccio interdisciplinare, storico-istituzionale e storico-artistico, fornendo una lettura combinata di alcuni tra i più importanti monumenti della città, accomunati dall’essere stati sede degli eventi del 1812 o comunque luoghi delle vicende istituzionali siciliane”.

Le professoressa Daniela Novarese ed Enza Pelleriti nella parte intitolata “La Costituzione del Regno di Sicilia del 1812”, raccontano che “il 18 giugno 1812 si assisteva all’apertura del Parlamento riunitosi alla presenza del principe vicario nella Sala d’Ercole o del Trono del Palazzo reale”.

“Il principe ereditario Francesco - proseguono - inaugurava i lavori parlamentari facendo leggere al protonotaro del Regno Pietro Papé, principe di Valdina, un suo discorso, nel quale invitava l’assemblea a riordinare la legislazione del Regno, proponendo quale modello la costituzione inglese. Seguivano, dunque, le adunanze di ciascun braccio (baronale, ecclesiastico, demaniale), i cui componenti si riunivano separatamente per esaminare lo schema delle Basi





della carta costituzionale già elaborati dall'abate Paolo Balsamo. Inizialmente, diverse furono le sedi delle riunioni: il braccio ecclesiastico si riuniva generalmente nei locali del Seminario Arcivescovile, il braccio demaniale, di norma, nel Palazzo Senatorio, quello baronale, infine, nel Collegio della Compagnia di Gesù. Soltanto a lavori già iniziati, il Parlamento avrebbe avuto una propria sede nel Collegio Massimo dei padri Gesuiti. L'attività parlamentare legata ai lavori costituzionali risulta articolata in due momenti: una prima fase (che va dal 18 giugno al 19 luglio 1812) nel corso della quale vennero predisposte, discusse e infine approvate le Basi, una seconda (dal 20 luglio al 7 novembre), durante la quale venne elaborato e approvato il vero e proprio testo della costituzione”.

Il professore Piero Longo, nella parte “La Sala d’Ercole del Palazzo Reale di Palermo”, scrive che “sono trascorsi circa duecento anni da quando all’antica Sala dei Parlamenti del Palazzo Reale di Palermo è stato attribuito il nome del mitico eroe greco al quale, per volontà del re Ferdinando III di Borbone, fu dedicato il ciclo pittorico che illustra le fatiche di Ercole e la sua apoteosi”.

“La scelta di quel tema e di quella decorazione - afferma Longo - era certamente coerente alla cultura e alla simbologia araldica cara alla casa reale dei Borbone di Napoli e Sicilia e non a caso lo stesso sovrano aveva dedicato a Ercole uno dei viali della Real tenuta della Favorita di Palermo, dove aveva fatto collocare una copia dell’Ercole Farnese che fa ancora bella mostra di sé in cima alla colonna dorica, ideata da Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), la quale sorge al centro della grande vasca della omonima fontana che adorna l’esedra, dove si conclude il lungo viale di quel parco”.

Come racconta il professore Longo “con la Costituzione del 1812 che aveva affermato la fine della feudalità siciliana e fino al 1816, la Sala d’Ercole era divenuta, dunque, l’emblema del rinnovamento del regno in senso costituzionale mentre le fatiche dell’eroe che vi erano narrate e riproponevano con nuova intenzionalità il mondo della mitologia, significavano l’adesione del sovrano e della corte borbonica alla cultura del Neoclassicismo i cui primi fermenti risalivano proprio al tempo dell’inizio del regno di Carlo III, padre di Ferdinando III. Questi, infatti, aveva promosso la riapertura degli scavi a Ercolano e Pompei e aveva intuito la grande ricchezza archeologica che si conservava in Sicilia al di là dei monumenti già noti dell’età classica e della cui conservazione e tutela si era fatto poi promotore lo stesso Ferdinando. Del resto anche a Palermo, sebbene il soggiorno del sovrano fu di breve durata, Carlo III aveva lasciato il segno del suo passaggio finanziando la costruzione del Reale Albergo dei Poveri e realizzando e facendo rivestire in marmo rosso di Castellammare lo scalone che portava direttamente agli appartamenti reali e al Salone dei Parlamenti”.

La professoressa Ivana Bruno focalizza l’attenzione sul Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, oggi



sede della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, del Convitto Nazionale e del Liceo Classico Vittorio Emanuele II, “luogo dove il braccio baronale si riunì il 19 luglio 1812, ad un mese dall’apertura del Parlamento, per esaminare le basi della nuova Costituzione. Dal 22 agosto 1812 l’edificio fu scelto come sede delle adunanze del Parlamento e ad ogni braccio parlamentare fu riservato un ambiente”.

“Lo stesso Narbone- scrive Bruno - ricorda ancora che, quando nel 1813 il Parlamento fu nuovamente convocato nella nuova composizione di due Camere, l’una detta dei Pari, l’altra dei Comuni, “Quella dei Pari restò nella libreria come dianzi; l’altra ormai cresciuta cercò un sito più ampio, e si prese la gran sala che sovrasta alla chiesa, dove prima faceansi le funzioni scolastiche, e poscia si eresse un sontuoso teatro”. Nella sala utilizzata in precedenza fu collocato invece l’archivio del Parlamento. Questa sistemazione dovette apparire congeniale se la «Camera dei Comuni progettasse di usurpare l’intero Collegio in perpetuo uso del Parlamento, relegando i Gesuiti tutti in Casa Professa». Nel 1813, infatti, in occasione dell’apertura del secondo Parlamento, la grande aula della Biblioteca fu organizzata per ospitare al meglio l’evento e venne allestita “così magnificamente”, con drappi e preziosi arazzi, da sembrare una “splendidissima galleria”. Al contempo fu stabilito il cerimoniale da seguire per accogliere il re nella nuova sede del Parlamento

e per la conduzione dei lavori nel giorno dell’apertura”.

“I bombardamenti della seconda guerra mondiale - si legge nel testo - colpirono gravemente il monumento, soprattutto la sala di lettura ed il braccio lungo la via del Giusino, creando numerosi danni alle coperture e ai solai che ne compromisero la stabilità. Furono necessari tre anni di lavoro ininterrotto prima che l’edificio fosse reso nuovamente accessibile e venisse utilizzato, come ancora oggi, in massima parte dall’allora Biblioteca Nazionale (poi Regionale) di Palermo, dal Liceo Classico Vittorio Emanuele II e dal Convitto Nazionale, in seguito intitolato a Giovanni Falcone. Nel 1977, con il passaggio delle competenze in

materia di beni culturali dallo Stato alla Regione, la Biblioteca assunse l’attuale denominazione di Biblioteca Centrale della Regione siciliana, configurandosi come il maggiore istituto bibliotecario della Sicilia e svolgendo importanti mansioni, in quanto sede anche del Laboratorio di restauro per il materiale librario, della Microfilmoteca e del Polo SBN – Sicilia”.

A parlare del Seminario Arcivescovile di Palermo è il professore Pierfrancesco Palazzotto, il quale evidenzia che il Seminario era una sede istituzionale







Teologico San Giovanni Evangelista, istituito nel 1971, per volontà del Cardinale Arcivescovo Salvatore Pappalardo (1970-1996)”.

Sul Palazzo Senatorio di Palermo, Pierfrancesco Palazzotto scrive: “L’originaria fondazione dell’attuale edificio è molto antica, risale infatti ai primi decenni del XIV secolo al fine di ingrandire e rendere sempre più degna quella che, sulla base dei Capitula iurantium del re Federico III d’Aragona nel 1309 e anni seguenti, divenne la sede del regium Pretorium - ovvero di una sorta di consiglio comunale - dei

e rappresentativa, contigua ma distinta dal Palazzo Arcivescovile in cui risiedeva la prima autorità religiosa dell’Isola.

“Le vicende legate all’edificazione del Seminario Arcivescovile - spiega Palazzotto - prendono le mosse dal 1580, quando l’Arcivescovo Cesare Marullo (1578 - 1588), adempiendo ad una delle costituzioni del Concilio di Trento, promosse l’istituzione in città dell’organismo, che inizialmente avrebbe dovuto collocarsi all’incirca nei pressi del non più esistente Monastero dei Sett’Angeli, non lontano dall’odierno Seminario di via dell’Incoronazione”.

Dopo un excursus sui passaggi relativi ai lavori che portarono alla realizzazione del Seminario così come lo vediamo oggi, Palazzotto scrive che “nel 1949 il Seminario fu trasferito nei locali della Badia Nuova di via Incoronazione e questo fabbricato ha finito per accogliere nel 1992, dopo circa un decennio di lavori di restauri ed adattamenti, l’Istituto Filosofico -

Giurati (organo amministrativo) e dei Giudici (organo giudiziario); questi ultimi componevano il collegium presieduto da un Pretore. Nella seconda metà del ‘400 il palazzo sarebbe stato riprogettato ed ingrandito secondo schemi rinascimentali anche per l’impegno del Pretore Pietro Speciale, noto cultore delle arti.

Il prospetto di fronte a San Cataldo si presentava quindi serrato da due torri (come Palazzo Abatellis), con al centro un loggiato di sei archi su colonne e altre colonne angolari, secondo l’uso dell’architettura quattrocentesca a Palermo”.

“Nel corso del Cinque-Seicento - si legge ancora - il palazzo assunse un ruolo sempre più rappresentativo, ingrandendosi e adattandosi in proporzione alle rinnovate esigenze (anche urbanistiche), come conseguenza delle implementate prerogative formali e sostanziali dell’istituzione che, sulla base di una supposta connessione con Roma (artificiosamente alimentata), prese il nome di Senato della città, ed i suoi membri quello di Senatori. Gli stessi componevano il braccio demaniale nei Parlamenti di Sicilia presieduti dal Pretore. Inol-







in luce. L'enorme patrimonio dell'Archivio (suddiviso tra questa sede e quella della Gancia), inestimabile per quantità e qualità e base di tutti gli studi storici e artistici della città, annovera documentazione a partire dal XII secolo, tra cui la Costituzione Siciliana del 1812".

tre, se nei secoli precedenti la facciata e l'ingresso principali erano quelli meridionali, di fronte S. Cataldo, nella prima metà del XVII secolo, anche per ragioni funzionali ai numerosi uffici ivi collocati, tra cui il Banco pecuniario (istituito nella metà del XVI secolo), e per la maestosa presenza della Fontana Pretoria, il prospetto meridionale finì, come oggi, per divenire il più significativo e valorizzato con balconi, targhe marmoree e sculture simboliche".

Dell'Archivio di Stato di Palermo, Palazzotto ricorda che nacque "quale prima casa dell'ordine dei Chierici Regolari Teatini, fondato da San Gaetano da Thiene e da Gian Pietro Carafa (poi Papa Paolo IV) arcivescovo di Chieti, il cui antico nome latino era Theate".

"Oggi rimane ben poco - afferma Palazzotto - delle antiche decorazioni in quanto già nel 1812 la dimora pare abbia ospitato truppe inglesi e poi un ospedale, inoltre verso la metà del XIX secolo divenne la sede del Grande Archivio, istituito nel 1843, con le conseguenti operazioni per adattarlo alla nuova e ben differente funzione. I lavori di restauro, completati nel 2010, hanno restituito le migliori condizioni all'edificio secondo le più attuali esigenze, conservando decorazioni pittoriche della seconda metà dell'800 in alcune volte e rivelando anche alcune tracce del passato, come le travi e i fregi pittorici sei - settecenteschi di una delle due nuove sale mostre o alcuni piccoli brani di affreschi che sono pure stati messi



Infine la professoressa Bruno ci racconta della presenza dei siciliani illustri nella chiesa di San Domenico di Palermo, seconda chiesa del capoluogo siciliano per importanza dopo la Cattedrale e presente nell'omonima piazza del quartiere La Loggia.

Il maestoso edificio costituisce dalla metà dell'Ottocento il Pantheon dei siciliani illustri. "Il suo interno - scrive Ivana Bruno - a croce latina e diviso in tre ampie navate solennemente scandite da sedici colonne monolite di calcare di Billiemi, ospita infatti le spoglie dei personaggi che si distinsero nella storia, nella cultura e nell'arte siciliana. Incisiva è la presenza dei patrioti, uomini coraggiosi, molti dei quali parteciparono al movimento costituzionale siciliano del 1812, ma anche ai moti del 1848, e perfino a quelli garibaldini. Tra questi spicca la figura di Salvatore Vigo (1784-1874), ritratto a mezzo busto, poggiato su una stele dove una fanciulla, mesta e pensosa, tiene in mano la Costituzione siciliana del 1812".

**Clara Salpietro**

Il punto sulla Costituzione del segretario  
della Società per la Storia Patria, Salvatore Savoia

## Quel sogno di Nazione unica

La Costituzione siciliana del 1812 venne adottata nel Regno di Sicilia in opposizione alla politica oppressiva e fiscalista del re Ferdinando I di Borbone ed all'avanzata napoleonica.

“È fondamentale inquadrare la Costituzione del 1812 nel suo contesto storico”, afferma il segretario generale della Società Siciliana per la Storia Patria con sede a Palermo, Salvatore Savoia, “tutto accade nel momento in cui i Borbone si trovano fuggiaschi in Sicilia e il loro unico desiderio era quello di riprendersi il territorio dell'Italia meridionale, il loro vecchio regno”.

Il 22 dicembre 1798 il re di Napoli, Ferdinando IV, abbandonò il regno rifugiandosi a Palermo e lasciando la città partenopea praticamente indifesa. I siciliani, inizialmente soddisfatti delle assicurazioni date da Ferdinando nel discorso di apertura della sessione parlamentare del 1802 riguardo alla sua intenzione di mantenere la corte a Palermo, concessero donativi ingenti. In realtà Ferdinando e la sua corte non desideravano altro che tornare a Napoli e, appena gli accordi con Napoleone lo resero possibile, lo fecero nel giugno del 1802.

Quando però i reali di Borbone ritornarono a Palermo nel 1806, l'atmosfera che li accolse fu tutt'altro che festosa, non volendo il popolo siciliano sottostare al loro predominio né pagare ulteriori gabelle all'esclusivo fine di mantenerli.

“Custode della corte Borbonica - spiega Savoia - era l'Inghilterra, che proteggeva il regno di Sicilia per evitare l'esagerata proliferazione della presenza francese, e proprio gli inglesi cercarono di contenere i poteri della corona e la loro posizione. Si riuscì a scappare al



sovrano la famosa Costituzione del luglio 1812, approvata all'unanimità dal Parlamento, che non era il parlamento elettivo, ma i famosi tre Bracci, esattamente quello che c'era in Francia e che aveva costato la

testa, qualche anno prima, a Luigi XVI, cognato di Ferdinando. Nell'avversione contro la Francia esiste una componente familiare, in quanto la regina Maria Carolina era sorella di Maria Antonietta e tutto il suo regno l'ha trascorso con il terrore che sia a lei che al marito potesse finire come i loro parenti francesi. L'odio contro i francesi era legato al terrore della rivoluzione, odiavano qualunque cosa fosse rivoluzionaria”.

Importante la presenza dell'ambasciatore d'Inghilterra, Lord William Bentinck, che cercava di proteggere i Borbone anche per interessi economici, in quanto in quel periodo gli inglesi cercavano di muoversi nella logica degli investimenti finanziari. “Gli inglesi - osserva il segretario della Società Storia Patria - non ebbero mai coloni in Sicilia, ma era come se li avessero avuti, perché con le attività economiche che avevano nell'Isola era come se avessero già colonizzato la Sicilia”.

“La Costituzione - aggiunge - divideva per la prima volta i tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Oggi sono cose accettate da tutti, ma a quell'epoca erano abbastanza innovative. Il potere legislativo fu affidato ad una sorta di Camera dei Comuni, concetto inglese, e alla Camera dei Pari, che ancora esiste in Inghilterra. La nuova costituzione controllava e limitava il Re, ad esempio lo obbligava a non allontanarsi dal Regno senza il permesso del Parlamento, a non tenere

soldati stranieri, all'epoca c'erano milizie straniere, senza che le Camere gli dessero il permesso. La novità più forte fu l'abolizione dei feudi e dei privilegi, tutta teoria perché in realtà la Costituzione non fu mai del tutto applicata. Prevista anche una tassazione unica in funzione economica, rispetto all'antico principio feudale per cui il proprietario di una casa o di un feudo di mille ettari pagava per uno. A questo si aggiunge la storia dei fedecommissi e la primogenitura in base alla quale tutto andasse solo al primogenito, per cui i cadetti delle famiglie nobili erano costretti a fare i sacerdoti oppure ad intraprendere la vita militare. Tutto questo sembrava una grande avventura, però il mondo stava cambiando, c'era un'aria di reazione. Il mondo dopo la parentesi napoleonica stava cercando di rientrare nell'ordine costituito. Nel 1815 ci fu il congresso di Vienna che cercò di normalizzare lo Stato, si disse basta alle avventure napoleoniche, basta con i principi liberali e le costituzioni. In Sicilia le uniche due cose rimaste di quel periodo furono il Codice Napoleonico e la ghigliottina, che fu adottata dai Borbone”.

“A seguito di questa epopea fallita - prosegue -, l'affetto verso la monarchia, che aveva avuto il suo inizio con Carlo III, si estinse, anzi si arriva al momento di grande odio tra la Sicilia e i Borbone, soprattutto dal 1820 in poi, Ferdinando si stabilì nel castello della Ficuzza e la regina Maria Carolina fu esiliata in Austria dai suoi parenti. Oltre che l'antica indipendenza del regno di Sicilia, sogno amato dai tempi dei Normanni, si perse anche la libertà, i siciliani si resero conto che i Borbone nell'instaurare un nuovo regno tolsero la vecchia distinzione tra il Regno di Sicilia e quello di Napoli e tutto fu chiamato Regno delle due Sicilie. Ferdinando, che era Re di Sicilia con una numerazione e di Napoli con un'altra, unificò i due Regni sotto il nome di Ferdinando I. Questo stato di repressione e di sconfitta covò sotto la sabbia per decenni, fino a sfociare nei moti del 1848 e il rapporto d'amore tra Napoli e Palermo si interruppe definitivamente”.

Il segretario generale della Società Storia Patria di Palermo, evidenzia che l'elemento forte della costituzione “fu l'abolizione dei feudi e dei privilegi, la tassazione unica in funzione economica, la situazione dei fede-

*“La novità fu l'abolizione dei privilegi; in realtà però il testo non fu mai del tutto applicato”*

commessi, elementi che rappresentavano una rottura con il vecchio mondo. Fu sempre evocata come costituzione siciliana in quanto consentiva alla Sicilia di rivendicare il suo senso di Nazione, però nello stesso tempo aveva i germi della morte di quel mondo, la ventata illuministica l'ha trascinata verso l'estinzione. È l'unico tentativo di Costituzione antica, perché per arrivare alle costituzioni italiane ed europee bisogna arrivare al 1848”.

La Costituzione del 1812 era importante per i siciliani, in quanto, come ci dice Savoia, “consentiva quel sogno di Nazione unica, un nostro antico desiderio di essere riconosciuti come nazione. La sua applicazione era impossibile in quanto, mentre già alla fine del '700 in Inghilterra esistevano dei regolamenti sul lavoro e sulle province, in Sicilia la situazione era da terzo mondo, con enormi differenze tra le città grandi e l'interno dell'Isola dove si viveva in una condizione di assoluta arretratezza, una condizione che non poteva essere assolutamente paragonata a quella di Palermo. Non si può parlare di Costituzione operativa, perché nel momento in cui ci sono delle condizioni di criticità soprattutto nella parte interna dell'Isola, prima di parlare ad esempio di libertà, la gente aveva bisogno di pane. Certamente la Costituzione siciliana del 1812 fu sempre considerata una sorta di preparazione agli eventi del 1848 e soprattutto del 1860”.

“La Costituzione del 1812 - conclude Salvatore Savoia - sia pure legata all'impostazione aristocratica inglese, garantiva alla Sicilia di mantenere i privilegi secolari. Io sostengo anche che rispettava un aspetto della nostra psiche siciliana, quella di farci sentire autonomi ed indipendenti. L'odio per i Borbone fu dovuto proprio al fatto che furono ignorate queste esigenze che esistevano. Il concetto di Regno è legato ad una contingenza storica, il regno di Sicilia era sempre stato staccato dagli altri possedimenti che il sovrano aveva. Quando Ferdinando decise di ignorare questo e addirittura di inventarsi la struttura geografica delle Due Sicilie, la frattura tra la Sicilia e i Borbone fu insanabile”.

C.S.



---

La serata inaugurale il 25 maggio a Palazzo Reale  
con un evento diretto da Alfio Scuderi

## *Tra musica e parole*

**L**e celebrazioni del bicentenario della Costituzione Siciliana del 1812 si aprono il 25 maggio a Palazzo Reale (Cortile Maqueda) con un grande evento inaugurale, diretto dal palermitano Alfio Scuderi. La ri-

correnza ha ispirato uno spettacolo che vuole festeggiare la Sicilia e la sua cultura: “La terra impareggiabile, duecento anni di storia e di poesia in Sicilia”, che si muove tra storia, musica e parola, un percorso fatto



di suggestioni, versi e sonorità siciliane. Tra i protagonisti Pino Caruso, Lucia Sardo e Salvatore Bonafede, con la partecipazione di Miriam Palma, Antonino Giannotta, Gabriele Giannotta, Raffaele Pullara e Michele Ciringione.

Per l'occasione l'atrio del Palazzo Reale, sede dell'Ars, diventa il teatro di una messa in scena che vede una commistione di musica, immagini e interpretazioni, in un percorso poetico che partendo dagli inizi del diciannovesimo secolo si sviluppa sino ai giorni nostri con un obiettivo ambizioso, come quello di raccontare l'Isola.

*Al centro della serata la storia della Sicilia raccontata attraverso le opere dei suoi poeti*

Al centro della serata, protagonista assoluta, la storia della Sicilia raccontata attraverso la vita e le opere di alcuni dei suoi più rappresentativi poeti: il palermitano Giovanni Meli, che visse a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento; Lucio Piccolo, che esordì nel 1956 con "Canti barocchi e altre liriche"; Gesualdo Bufalino, vincitore nel 1981 del premio Campiello con il romanzo "Dicerie dell'untore"; Vincenzo Consolo, scomparso appena quattro mesi fa all'età di 78 anni; il premio Nobel per la Letteratura nel 1959 Salvatore Quasimodo; Ignazio Buttitta, massima espressione della poesia dialettale del Novecento siciliano.

Nel corso dello spettacolo si intrecciano sulla scena tre diversi piani poetici che raccontano, ognuno con la sua espressione, la storia della Sicilia. Si inizia con la "Sicilia poetica", affidata all'interpretazione di Pino Caruso e Lucia Sardo, che in scena porta le parole dei poeti siciliani sopracitati.

A seguire la "Sicilia pittorica", con una sequenza di riproduzioni delle opere di grandi pittori siciliani – da Francesco Lojacono a Renato Guttuso – che raccontano magistralmente l'Isola attraverso le loro immagini su tela.

Infine la "Sicilia musicale", con l'esibizione di due grandi espressioni della scena musicale siciliana: la voce di Miriam Palma e il pianoforte di Salvatore Bonafede. Proprio Bonafede esegue alcuni dei suoi brani inediti, facendo da contrappunto alla declamazione poetica, mentre Miriam Palma interpreterà alcuni brani tratti dalla sua "Suite siciliana".

L'idea su cui si fonda tale performance è quella di cogliere l'aspetto più peculiare della musicalità della poesia e del canto siciliano. Proprio con questo intento Miriam Palma volge lo sguardo indietro, verso quella grande fonte d'ispirazione rappresentata dalle vocalità mediorientali, da cui trae origine in un certo senso il canto siciliano: a partire dalle sfumature, i melismi, i quarti e ottavi di tono che lo rendono particolare e affascinante. Il risultato è una commistione siciliana, tra musica e parola, dal gusto contemporaneo, ma dalle sonorità classiche a metà tra improvvisazione sonora e musica popolare.

S.C.









“Cuntu” e pupi raccontano lo sbarco di Garibaldi e la sollevazione antiborbonica. Si tratta di uno spettacolo originale, già apprezzato dalla critica come uno dei migliori eventi relativi alle celebrazioni del 150° Anniversario dell’Unità d’Italia, che per la prima volta si svolge a Palermo. Partendo dal grido di battaglia dell’avventura dei Mille, intreccia tutte le espressioni artistiche della tradizione teatrale siciliana: l’opera dei pupi, il contastorie, la farsa.

Per questo allestimento sono stati appositamente costruiti ben 60 pupi. L’ideazione scenica, drammaturgia e regia di Mimmo Cuticchio. Tra gli interpreti, oltre allo stesso Cuticchio, anche Giacomo Cuticchio, Fulvio Verna, Tania Giordano. Assistente alla regia: Heidi Mancino.

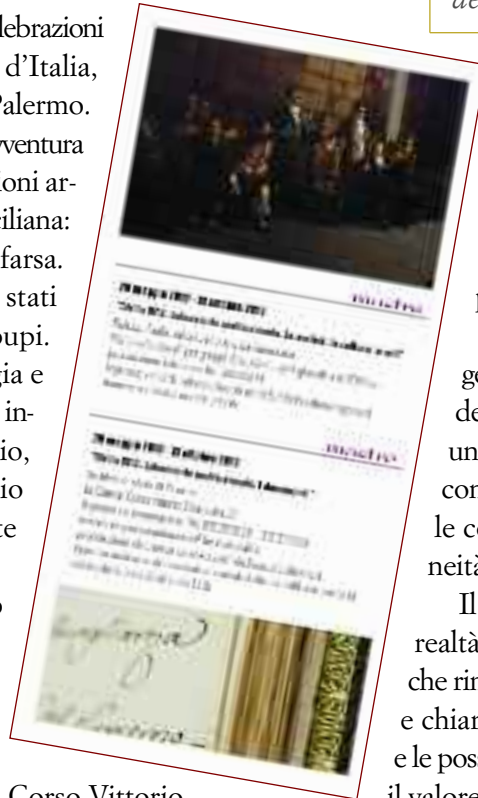
Le celebrazioni non si terranno esclusivamente a Palazzo Reale. Il 26 maggio apre un’altra mostra sulla Costituzione, organizzata dall’Archivio di Stato di Palermo presso la sede de “La Catena” di Corso Vittorio Emanuele. Si tratta di una mostra sui documenti.

Il 15 giugno alle 21 si torna al Cortile Maqueda di Palazzo Reale con un concerto dell’Orchestra Sinfonica Siciliana, diretta dal trentanovenne catanese Francesco Di Mauro.

Si tratta di sinfonie d’opera con brani di Donizetti, Rossini Cimarosa, tutti autori che hanno operato tra il ‘700 e l’800. Si chiude con l’ouverture di Tchaikovsky, intitolata proprio “Ouverture 1812”, una composizione per orchestra che commemora la tentata invasione francese della Russia e la conseguente devastante ritirata dell’armata di Napoleone.

Il 22 giugno in sala Rossa sarà presentato l’archivio on line de la Gazzetta Britannica, importante giornale dell’epoca che darà lo spunto ad un ampio confronto sulla formazione delle opinioni e del dibattito politico realizzato dall’Ars in collaborazione con l’Università di Messina. Ancora spazio alla musica il 12 settembre alle 21 (in replica il 5 ottobre) sempre al Cortile Maqueda.

*In agenda anche seminari come quello sull’economia siciliana della prima metà dell’Ottocento*



Si terrà il concerto “Nuova Musica per la storia”, a cura di Ars Nova, Associazione Siciliana per la Musica da Camera e Italia Nostra – Sezione di Palermo. Si è voluto evidenziare il carattere di innovazione istituzionale presente a suo tempo nella promulgazione della Costituzione del 1812.

Come la Costituzione fu di fatto un progetto di rinnovamento delle relazioni all’interno della comunità, così questa musica propone un progetto innovativo di interpretazione del contesto sociale, storico e culturale, e questo le conferisce il connotato della contemporaneità.

Il paesaggio sonoro è un ambito della nostra realtà quotidiana, nel quale siamo immersi, ma che rimane prevalentemente al di fuori della piena e chiara consapevolezza; mostrarne gli elementi e le possibili rielaborazioni artistiche ne fa emergere il valore culturale ed estetico e ce ne fa scoprire la presenza penetrante nel nostro vissuto.

Altro elemento di contemporaneità e di innovazione sono gli interpreti, in particolare i giovani musicisti, che propongono letture sempre aggiornate delle opere musicali, antiche o moderne.

Seguiranno una serie di seminari. Tra questi citiamo quello che si svolgerà il 28 settembre in Sala Rossa sull’economia siciliana della prima metà dell’Ottocento e l’iniziativa di studi sui profili storici della Costituzione siciliana del 1812, organizzata dalla Società Italiana di Storia Patria e che si terrà, invece, nella sede di Piazza San Domenico; il seminario sulla cultura gastronomica siciliana sulla prima metà dell’Ottocento del 18 ottobre in Sala Rossa e quello sulla letteratura dell’epoca programmato per il 19 ottobre. Il programma di studi si concluderà con delle iniziative di approfondimento organizzate nel contesto delle attività del Centro Studi e Ricerche di Diritto Parlamentare dell’Ars.

**Sergio Capraro**

FONDAZIONE  
FEDERICO  II

# *Complesso Monumentale Palazzo Reale*



**REGIONE SICILIANA  
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE - TRAPANI  
AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI**

Questa Azienda rende noto che, ha aggiudicato la procedura aperta per la fornitura, in somministrazione triennale, di suturatrici meccaniche, materiale per chirurgia aperta e per video chirurgia – per Otorinolaringoiatria – altri dispositivi chirurgici occorrenti ai PP.OO. dell'Azienda Sanitaria Provinciale, con delibera n° 5179 del 16/11/2012, esecutiva, per un importo complessivo di € 1.652.605,12 IVA inclusa a n. 12 ditte: BAXTER S.p.A. € 40.249,44, BIOFARM s.r.l. € 1.067.318,55, di EMME IMPORT s.r.l. € 82.189,04, DISTREX S.p.A. € 800,42, EMME ERRE Dott. Mario Romano € 145.542,67, EUROCLONE € 834,90, GIOVANNI SCIBILIA E FIGLIO S.p.A. € 71.063,78, JOHNSON & JOHNSON MEDICAL € 199.069,20, MEDICALI S.R.L. € 26.848,93, OLYMPUS ITALIA s.r.l. € 5.111,98, SGM MEDICAL s.r.l. € 10.454,40, SURGICAL s.r.l. € 3.121,80 e con successiva delibera n° 853 del 29/02/2012, esecutiva, i lotti nn. 2, 11, 14, 15, 18, 19 e 28, per un importo complessivo di € 1.128.553,44 IVA inclusa, a n. 2 ditte: BIOFARM s.r.l. € 715.554,45, JOHNSON & JOHNSON MEDICAL € 412.998,98.

L'avviso relativo agli appalti aggiudicati è pubblicato in forma integrale sulla GUUE n. 2012/76 - 12445100 del 19/04/2012 e sul sito [www.asltrapani.it](http://www.asltrapani.it).

Il Direttore Generale  
Dr. Fabrizio De Nicola

**COMUNE DI BRONTE  
PROVINCIA DI CATANIA**

Si rende noto che alla procedura aperta espletata in data 15/01/2009 e seguenti, riguardante "Affidamento ventennale del servizio di razionalizzazione delle risorse energetiche finalizzate all'attivazione di un Comune sostenibile", hanno partecipato n. 2 imprese, entrambe ammesse alla gara.

È risultata aggiudicataria l'ATI: Consorzio Servizi Tecnologici Soc. Consortile (capogruppo) – Soc. Coop. Norma Servizi Intertecnici (associata) – Sud Progetti Engineers s.r.l. (associata), con sede in Bronte (CT), via Lussemburgo n. 24, per l'importo di € 1.953.210,00, al netto del ribasso d'asta del 6,99% offerto in sede di gara, oltre IVA ed oneri per la sicurezza.

Bronte, lì 02/05/2012

Il Dirigente Tecnico  
Dott. Ing. Salvatore Caudullo

**COMUNE DI MELILLI  
PROVINCIA DI SIRACUSA  
AVVISO DI ANNULLAMENTO GARA**

Oggetto: Gara a procedura aperta per l'affidamento dell'Appalto **lavori in locazione finanziaria per la progettazione e la realizzazione di un parcheggio interrato pluripiano nell'area di piazzale Sant'Eligio**, CIG: 310784312D - CUP: F79D11000070007.

Si rende noto che per mancanza di copertura finanziaria la gara è stata annullata.

Il Direttore del V Settore  
Arch. Daniele Lentini

**SO.GE.I.R. GESTIONE IMPIANTI SMALTIMENTO S.p.A.  
SCIACCA (AG)  
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA**

È indetta procedura aperta per il servizio di prelievo, trasporto e smaltimento presso centri autorizzati anche extra regionali del percolato prodotto nelle discariche condotte dalla SOGEIR Gestione Impianti Smaltimento S.p.A., per l'importo a base d'asta di € 500.000,00 oltre I.V.A. CIG 41961948D3. La gara sarà esperita il giorno 20.06.2012 alle ore 11,00 secondo le norme e procedure di cui al Titolo 1 del D.Lgs. n. 163 del 12.04.2006 a s.m.i. con aggiudicazione ai sensi dell'art. 82 e dell'art. 86, commi 1, 3, 4 e 5 dello stesso Decreto. Il bando integrale e il capitolato d'appalto sono visibili presso la sede SOGEIR Gestione Impianti Smaltimento S.p.A. Via Cappuccini, 147 Sciacca (AG), dalle ore 09,00 alle ore 13,00 di tutti i giorni lavorativi.

Il Presente bando è stato inviato alla GUCE il 30/04/2012.

Il Responsabile del Procedimento  
Arch. Calogero Vella



# SERVIZI ED UFFICI DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

## SEGRETARIATO GENERALE

**Giovanni Tomasello**

## GABINETTO E SEGRETERIA PARTICOLARE

**Segretario Generale Aggiunto  
Paolo Modica De Mohac**

### *Uffici*

Cerimoniale

## Area Legislativa

**Vice Segretario Generale  
Salvatore Di Gregorio**

### *Uffici*

Ufficio coordinamento e programmazione

## Servizio delle Commissioni

### *Direttore*

**Sebastiano Di Bella**

### *Uffici*

I Commissione Permanente  
II Commissione Permanente  
Segreteria della III Commissione  
Segreteria della IV Commissione  
Segreteria della V Commissione  
Segreteria della VI Commissione permanente  
Ufficio attività legisl. e qualità atti

## Servizio Lavori d'Aula

### *Direttore*

**Mario Di Piazza**

### *Uffici*

Segreteria e regolamento  
Ufficio resoconti

## Servizio Biblioteca e archivio storico

### *Direttore*

**Antonio Purpura**

### *Uffici*

Ufficio raccolte bibliogr.  
e documentaz.  
Archivio storico

## Servizio Studi e affari europei

### *Direttore*

**Laura Salamone**

### *Uffici*

Supporto in materia Istituz. e Aff.  
Soc.  
Supp in materia di attività produttive

## Servizio del Bilancio

### *Direttore*

**Francesco Ajello**

### *Uffici*

Ufficio bilancio

## Area Amministrativa

## Servizio di Ragioneria

### *Direttore*

**Domenico Cuccia**

### *Uffici*

Ufficio Bilancio dell'Assemblea  
Ufficio Amministraz. deputati e personale

## Servizio del Personale

### *Direttore*

**Silvana Tuccio**

### *Uffici*

Ufficio trattamento giuridico ed econ.  
Ufficio amministraz., valutaz. e formaz.

## Servizio Informatica

### *Direttore*

**Gaetano Savona**

### *Uffici*

Ufficio Informatica

## Servizio Questura e Provveditorato

### *Direttore*

**Eugenio Consoli**

### *Uffici*

Ufficio patrimonio e tecnico  
Ufficio economato, contratti  
Ufficio di Questura

**PRESIDENTE**  
Francesco Cascio

**VICE PRESIDENTI**  
Santi Formica (vicario)  
Camillo Oddo

**PRESIDENTE COLLEGIO  
DEPUTATI QUESTORI**  
Giovanni Ardizzone

**DEPUTATI QUESTORI**  
Paolo Ruggirello  
Baldassare Gucciardi

**DEPUTATI SEGRETARI**  
Edoardo Leanza  
Giuseppe Gennuso

**PRESIDENTE**  
Raffaele Lombardo

**ASSESSORI**  
Marco Venturi  
Attività Produttive

Sebastiano Missineo  
Beni Culturali e Identità Siciliana

Gaetano Armao  
Economia

Giosuè Marino  
Energia e Servizi di Pubblica Utilità

Caterina Chinnici  
Autonomie Locali e Funzione Pubblica

Pier Carmelo Russo  
Infrastrutture e Mobilità

Mario Centorrino  
Istruzione e Formazione Professionale

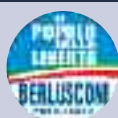
Elio D'Antrassi  
Risorse Agricole e Alimentari

Massimo Russo  
Salute

Calogero Gianmaria Sparma  
Territorio e Ambiente

Daniele Tranchida  
Turismo, Sport e Spettacolo

## Assemblea Regionale Siciliana - XV Legislatura - deputati per gruppo parlamentare



### POPOLO DELLA LIBERTÀ (19)

Presidente Leontini Innocenzo (Rg)  
Vicepresidente Pogliese Salvatore (Ct)  
Beninati Antonino (Me)  
Bosco Antonino (Ag)  
Buzzanca Giuseppe (Me)  
Campagna Alberto (Pa)  
Caputo Salvatore (Pa)  
Cascio Francesco (Pa)  
Corona Roberto (Me)  
D'Asero Antonino (Ct)  
Falcone Marco (Ct)  
Formica Santi (Me)  
Leanza Edoardo (En)  
Limoli Giuseppe (Ct)  
Mancuso Fabio Maria (Ct)  
Marinese Ignazio (Pa)  
Scoma Francesco (Pa)  
Torregrossa Raimondo (Cl)  
Vinciullo Vincenzo (Sr)



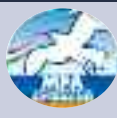
### FUTURO E LIBERTÀ PER L'ITALIA - SICILIA (4)

Presidente Marrocco Livio (Tp)  
Aricò Alessandro (Pa)  
Currenti Carmelo (Me)  
Gentile Luigi (Ag)



### MOVIMENTO POPOLARE SICILIANO (5)

Presidente Ruggirello Paolo (Tp)  
Bonomo Mario (Sr)  
Cristaudo Giovanni (Ct)  
Greco Giovanni (Pa)  
Savona Riccardo (Pa)



### MOVIMENTO PER L'AUTONOMIE (14)

Presidente D'Agostino Nicola (Ct)  
Arena Giuseppe (Ct)  
Calanducci Francesco (Ct)  
Colianni Paolo (En)  
Di Mauro Giovanni (Ag)  
Federico Giuseppe (Cl)  
Gennuso Giuseppe (Sr)  
Leanza Nicola (Ct)  
Lombardo Raffaele (Ct)  
Minardo Riccardo (Rg)  
Parlavacchio Mario (Pa)  
Romano Fortunato (Me)  
Scammacca Della Bruca Guglielmo (Ct)



### FORZA DEL SUD (5)

Presidente Bufardecì Giambattista (Sr)  
Vice presidente Mineo Francesco (Pa)  
Cimino Michele (Ag)  
Incardona Carmelo (Rg)  
Scilla Antonino (Tp)



### I POPOLARI DI ITALIA DOMANI (4)

Presidente Maira Raimondo (Cl)  
Vice presidente Cordaro Salvatore (Pa)  
Caronia Maria Anna (Pa)  
Cascio Salvatore (Ag)

### MISTO (5)

Presidente Fiorenza Cataldo (Ct)  
Cappadona Nunzio (Sr)  
De Luca Cateno (Me)  
Lo Giudice Giuseppe (Tp)  
Musotto Francesco (Pa)  
Vitranò Gaspare (Pa)



### PARTITO DEMOCRATICO (26)

Presidente Cracolici Antonino (Pa)  
Vicepresidente De Benedictis Roberto (Sr)  
Ammatuna Roberto (Rg)  
Apprendi Giuseppe (Pa)  
Barbagallo Giovanni (Ct)  
Di Benedetto Giacomo (Ag)  
Di Guardo Antonino (Ct)  
Digiacoio Giuseppe (Rg)  
Donegani Michele (Cl)  
Faraone Davide (Pa)  
Ferrara Massimo (Tp)  
Galvagno Elio (En)  
Gucciardi Baldassare (Tp)  
Laccoto Giuseppe (Me)  
Lupo Giuseppe (Pa)  
Marinello Vincenzo (Ag)  
Marziano Bruno (Sr)  
Mattarella Bernardo (Pa)  
Oddo Camillo (Tp)  
Panarello Filippo (Me)  
Panepinto Giovanni (Ag)  
Picciolo Giuseppe (Me)  
Raia Concetta (Ct)  
Rinaldi Francesco (Me)  
Speziale Calogero (Cl)  
Termine Salvatore (En)



### UNIONE DI CENTRO PER IL TERZO POLO (8)

Presidente Adamo Giulia (Tp)  
Vicepresidente Forzese Marco (Ct)  
Ardizzone Giovanni (Me)  
Dina Antonino (Pa)  
Giuffrida Salvatore (Ct)  
Lentini Salvatore (Pa)  
Nicotra Raffaele (Ct)  
Ragusa Orazio (Rg)

ARS



Repubblica Italiana  
Assemblea Regionale Siciliana

Sicilia  
1812  
LABORATORIO  
COSTITUZIONALE

*la società la cultura le arti*

Palazzo Reale di Palermo  
dal 26.5.2012 al 31.10.2012